

La strage dei ventenni

Nulla osta ai funerali e perizia sull'auto

Domani l'addio a Egli Gjeci, venerdì a Giulia Di Tillio, la salma di Altin verrà rimpatriata in Kosovo. Raccolta fondi solidale

Rosario Padovano
PORTOGRUARO

La Procura di Pordenone ieri ha rilasciato i nulla osta per le tre vittime della strage dell'Immacolata: Altin Hoti, 22 anni, saldatore di Concordia Sagittaria, Giulia Di Tillio, 21 anni di Portogruaro, prossima alla laurea in Economia e istruttrice di ginnastica artistica ed Egli Gjeci, residente a Portogruaro, operaio in una fabbrica di Cordovado. Il pubblico ministero di Pordenone che indaga sull'accaduto, Federico Baldo, ha ritenuto sufficienti i risultati dell'esame esterno eseguito sulle salme dei tre giovani sabato mattina alla cella mortuaria di via Friuli, dal medico legale Antonello Cirnelli. Non sarà effettuata l'autopsia. Le indagini, intanto, continuano.

UN LUNGO ADDIO

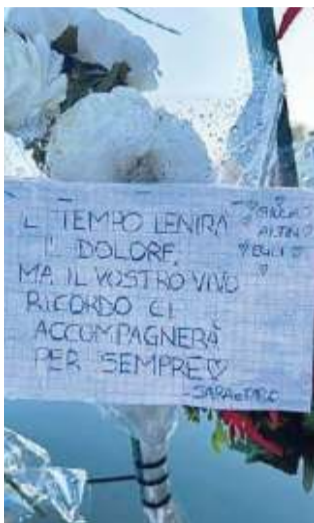
Come si prefigurava già dalle prime ore di venerdì non ci sarà un unico rito per i tre addii. La prima cerimonia sarà per Egli Gjeci. Domani alle 10.30

verrà celebrato il rito di addio alla casa funeraria Pertile di via Ragazzi del '99, a meno di un chilometro dal luogo dell'incidente mortale di venerdì. La famiglia, papà Lavderim e mamma Migena, assieme al fratellino e alla sorellina con cui Egli viveva in via Emilia, hanno deciso che, dopo la cerimonia che sarà celebrata da un imam musulma-

Il sindaco Falcomer

«Scatola nera obbligatoria se si guida in modo pericoloso»

no, la salma proseguirà verso il cimitero di via Mercalli a Portogruaro. La salma di Altin verrà rimpatriata in Kosovo, come accaduto 7 mesi fa con il fratello 19enne Admir, deceduto sulla tangenziale di Portogruaro. In quel precedente il nulla osta tardò ad arrivare poiché si trattava di un incidente frontale. Venerdì pomeriggio, in orario da stabi-



Uno dei messaggi lasciati sul ponte e il pellegrinaggio sul luogo dello schianto mortale



lire, sarà celebrato nel duomo di Sant'Andrea, il funerale di Giulia Di Tillio.

UNA MANOVRA SBAGLIATA

Negli ultimi giorni si è dibattuto molto sullo stato d'animo di Altin Hoti, al momento dell'incidente; ma per i carabinieri l'incidente è dovuto a un tragico errore alla guida. È vero che non ci sono segni di fre-

nata, ma come si evince dai segni dei rilievi eseguiti sull'asfalto, Altin è stato consapevole del pericolo e ha cercato almeno un paio di volte di correggere la traiettoria della Bmw. Per capire se, oltre alla velocità, esistono delle concause per spiegare l'incidente, si dovrà attendere una perizia sull'auto. Si vuole capire se ci sono stati guasti. Pochi

giorni prima dell'incidente Hoti aveva fatto montare una marmitta nuova.

LA GRANDE SOLIDARIETÀ

Mentre continua incessante, a tutte le ore del giorno, il pellegrinaggio sul ponte del Reghena le famiglie kosovare del portogruarese hanno avviato una raccolta di fondi per sostenere le spese di rim-

patrio della salma. Altin riposerà accanto al fratello Admir. Anche la famiglia di Giulia sta raccogliendo fondi da devolvere a un'associazione che raduna le vittime della strada.

LA PROPOSTA REPRESSIVA

Domani in Conferenza dei sindaci, Gianluca Falcomer illustrerà una proposta. «Va reimpostato il sistema sanzionatorio sulla guida pericolosa. In genere sono noti i nomi di chi sfreccia nei centri abitati. Poiché nella maggior parte dei casi è impossibile prenderli sul fatto, laddove ci siano denunce da parte di cittadini, l'autorità deve imporre l'installazione di scatole nere nelle auto segnalate, in modo da monitorarle costantemente e qualora si accertasse la pericolosità si ritira la patente. Se passasse una norma di questo tipo, sarei il primo ad assumermi la piena responsabilità di obbligare l'installazione di questa sorta di bracciale elettronico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICORDO DEI GRANATA

Egli Gjeci aveva militato nel Portogruaro calcio. Il dolore della società

PORTOGRUARO

Ci saranno anche alcuni giocatori e membri del Portogruaro calcio domani all'addio a Egli Gjeci. La delegazione granata non mancherà per l'ultimo saluto al suo ex calciatore, passeggero nella Bmw che si è inabissata venerdì nel fiume Reghena.

In questi giorni molti, anche attraverso dei post sui social, hanno ricordato la sua militanza granata, dai primi anni nella categoria Giovanissimi. La società granata lo ha ricordato pubblicando la sua figura, all'epoca in cui militava negli Allievi come centrocampista. Ma era capace di collocarsi in difesa, a protezione della sua porta.

La carriera di calciatore di Egli si era interrotta con il Covid. Da quel momento ha pensato solo a lavorare, anche se il calcio gli era rimasto nel sangue. «Era un grande tifoso del Milan», hanno ricordato i familiari, «ma il suo impegno principale era la fabbrica, a Cordovado. Portava così lo stipendio a casa».

Persona sobria e tranquilla. Così lo ricordano anche al Portogruaro calcio. «Era una persona molto educata, molto in gamba, fin da ragazzo. Ed era un grande appassionato di calcio», evidenzia il team manager Francesco Fiscella, «sebbene lui non giocasse da anni



Egli Gjeci

con le giovanili, lo ricordavano ancora tutti, ancora oggi con immenso affetto. Io sono molto turbato da questa assurda morte dei tre ragazzi. La città di Portogruaro è sotto choc. Io da portogruarese sono molto colpito da questa disgrazia».

«Sei sempre stato buono, gentile, educato e rispettoso nei confronti di tutti e soprattutto verso la tua amata famiglia. Spero» spiega una conoscente, Paola Pasqual, «che la tua mamma e il tuo papà trovino la loro ancora di salvezza in tuo fratello e tua sorella e che questi abbiano sempre te come riferimento di vita». «Era un ragazzo d'oro e un calciatore promettente», ha aggiunto Shaqa Gashi, altro dirigente del Portogruaro calcio. —

R.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La zia della 21enne morta si sofferma sul rapporto tra la nipote e il fidanzato e replica alle critiche sui social: «Altin era comunque uno dei ragazzi migliori che abbia mai conosciuto»

«Non doveva correre così. Lei gli aveva detto: vai piano»

LO SFOGO

«Non doveva correre in quel modo. Lo dovevano fermare. Anche poche ore prima di questo tragico schianto, Giulia aveva chiesto ad Altin di andare piano, con quella macchina». A rivelarlo è stata la zia della 21enne, Alessandra De Guilmi, anche lei insegnante come la mamma Dorotea De Guilmi. «Sappiamo che Altin ha sbagliato» osserva zia Alessandra «ma era uno dei ragazzi migliori che io abbia mai conosciuto».

Ieri mattina De Guilmi ha affidato ai social parte del suo pensiero, dopo giorni intensissimi, in cui ha dovuto consolare la sorella e il sognato, e mantenere i contatti con la famiglia Hoti. «Altin non doveva correre, doveva avere più rispetto della sua vita e di quella degli altri, doveva essere fermato da chi riceveva le segnalazioni per le sue corse folli, così da salvare se stesso, chi ha portato via e avrebbe potuto portare via. Non doveva correre. Quello che Giulia, ora scoperto dagli amici, gli diceva

sempre, anche quella mattina maledetta. Ma» osserva zia Alessandra «quando si è innamorati si pensa di poter salvare chi si ama con tutta l'anima, con quell'amore così grande che si pensa essere capace di lenire il dolore dell'altro. Non parlerò di mia nipote, che era dolce e altruista». E parla di Altin. «Aveva perso il fratello da 7 mesi e non era mai riuscito a superare quel dolore che lo stava mangiando dentro, lentamente. Quel dolore che la mia piccola Giulia cre-

«Giulia voleva aiutarlo: questo dolore ci accompagnerà per tutti i giorni della vita»

deva di poter far svanire con il suo aiuto. Una cosa troppo grande per lei. Fin da piccolo Altin si era occupato del suo fratellino, in Kosovo, mentre suo padre, all'estero, cercava, lavorando duramente, di racimolare i soldi necessari per loro e per portarli via da scenari continui di guerra. Mi raccontava che, già a 8 anni, doveva occuparsi del raccolto per ven-



Giulia Di Tillio e Altin Hoti, i due giovani fidanzati

derlo poi in paese. In tutto questo, insieme alla madre, faceva da padre al fratellino che per lui era l'estensione di se stesso. Averlo perso, sei mesi fa, lo aveva ucciso. Non si era fatto aiutare nemmeno da chi, professionista, avrebbe potuto far svanire quella rabbia per quell'assenza che gli toglieva qualsiasi prospettiva di un futuro. Nessuno in famiglia sape-

va corresse. Questo dolore non finirà mai: toglie il respiro, si espande ed esplosione dall'interno divenendo anche fisico, un dolore che ci accompagnerà per tutti i giorni della vita che ci restano da vivere. Dietro queste tragedie ci sono famiglie travolte da un dolore indescrivibile e che sono morte dentro per sempre». —

R.P.